

$$\frac{A_{14}}{420}$$

Ughetta Favazzi

La Communitas sotto i riflettori

Individuo e gruppo nel *frame* Erasmus



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4865-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

*A Córdoba,
custode dei ricordi più veri*

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 *Capitolo I*
Lo studioso viaggiatore: dalla ricerca del sapere alla ricerca del piacere
1.1. Premessa, 13 – 1.2. Dagli studiosi itineranti al Grand Tour, 14 – 1.3. E-vado in Erasmus: il nuovo volto dello studente viaggiatore, 18 – 1.3.1. *Partire*, 18 – 1.3.2. *Viaggio quindi sono: motivazioni*, 21 – 1.3.3. *Lo straniero Erasmus*, 25 – 1.3.4. *Questione di amicizie*, 29 – 1.3.5. *Vita da Erasmus*, 32.
- 39 *Capitolo II*
Individuo e gruppo: l'architettura del frame Erasmus
2.1. Premessa, 39 – 2.2. Il Sistema sociale "Erasmus", 40 – 2.3. Norme e valori, 44 – 2.4. Individuo e gruppo, 46 – 2.5. Vecchi e Nuovi, 49 – 2.6. Il caso di Córdoba, 53 – 2.6.1. *Gruppi di Paesi*, 53 – 2.6.2. *Córdoba da Erasmus*, 57.
- 63 *Capitolo III*
Tra il rito e la strategia: feste, viaggi, amori e flirt
3.1. Premessa, 63 – 3.2. L'identità drammaturgica di Erasmo, 63 – 3.3. Rito o strategia?, 67 – 3.3.1. *Le feste*, 68 – 3.3.2. *I viaggi*, 71 – 3.3.3. *Amori e flirt*, 76.
- 93 *Capitolo IV*
L'Erasmus al tempo delle nuove tecnologie
4.1. Premessa, 93 – 4.2. SNS e Capitale sociale, 93 – 4.3. Per un "socievole individualismo": mondi virtuali, 95 – 4.4. Erasmus media, 98 – 4.4.1. *Cellulare, e-mail, Messenger, Skype*, 99 – 4.4.2. *Facebook: prima, durante, dopo*, 102.
- 107 *Conclusioni*

8 Indice

III *Bibliografia*

Introduzione

A me piacciono troppe cose
e io mi ritrovo sempre confuso e impegnato
a correre da una stella cadente all'altra
finché non precipito.
Questa è la notte e quel che ti combina.
Non avevo niente da offrire a nessuno eccetto
la mia stessa confusione.

J.KEROUAC, *On the road*.

Lo studio di piccoli gruppi — siano essi tribù, famiglie o forme di aggregazione sociale spontanea — ha, da sempre, acceso la curiosità di diverse discipline quali la sociologia, la psicologia sociale, l'antropologia, l'etnografia. L'analisi di piccoli gruppi offre una doppia risorsa, nella misura in cui, da un lato, consente una *full immersion* nel vivo delle dinamiche di interazione, dall'altro, getta le basi per la costruzione di ipotesi più generali e aperte al confronto.

In questa sede, l'attenzione sarà concentrata sulle dinamiche di interazione stabilitesi tra studenti Erasmus nella città di Córdoba, anno accademico 2009\2010. L'obiettivo è quello di ri-costruire un mondo, con i suoi simboli e le sue norme, poco esplorato nel panorama delle scienze sociali. In assenza di veri e propri studi sul fenomeno, sulla base dei risultati di un lavoro di osservazione durato circa un anno (tra le informazioni captate in maniera mediata e la presenza sul campo), l'intento sarà quello di usare la pratica a sostegno di una teoria che, per la peculiarità dell'oggetto di indagine, si muove tra i sentieri di categorie sociologiche, con richiami alla psicologia sociale, all'antropologia, alla letteratura.

In particolare, nel primo capitolo, prima di accendere i riflettori sul gruppo, si cercherà di familiarizzare con il singolo protagonista di questo studio: lo studente Erasmus. Per costruire la sua identità di studente viaggiatore e comprendere le motivazioni del suo agire, torneremo indietro ai suoi predecessori, che in questa sede si rintracciano

negli studiosi itineranti prima, nei giovani aristocratici esponenti del *Grand Tour* europeo, dopo. Osservare la distanza tra il nostro protagonista e le figure prima citate, ci consentirà di contestualizzare l'identità dello studente Erasmus entro i confini della postmodernità.

Nel secondo capitolo, entreremo nel vivo delle dinamiche del *frame*, che sarà ricostruito, mettendone in luce la struttura e le norme, attraverso un approccio sociologico ben definito, lo struttural-funzionalismo. In particolare, ci serviremo dei preziosi contributi di Talcott Parsons e Kurt Lewin.

Il terzo capitolo si serve dell'approccio drammaturgico di Erving Goffman per scrutare il comportamento dell'attore sociale Erasmus in situazioni ricorrenti all'interno del *frame*, le feste e i viaggi, in cui l'agire di quest'ultimo sembra essere dettato dal rispetto di un *rituale* insito nel sistema. È, probabilmente, in questo costante richiamo al sistema e al rispetto delle sue norme, che si scorge un nesso tra l'unicità del pensiero goffmaniano e il funzionalismo. Si cercherà poi, di capire quando l'interazione da rituale si trasformi in *strategica*, il che accade, principalmente, nella gestione dei *flirt*. Sulla base delle strategie messe in atto, sarà possibile delineare diversi *idealtipi* di studenti Erasmus, ai quali si darà vita mediante la descrizione di micro-dinamiche di interazione.

Nel quarto capitolo, l'attenzione si sposta sul ruolo delle nuove tecnologie all'interno del *frame* oggetto di indagine. Si partirà con un richiamo agli studi relativi ai *Social Network Sites* per poi esplorare l'incidenza dei *new media* nel ri-disegnare i rapporti di comunicazione. Sulla base di tali premesse, si cercherà di compiere un ulteriore tuffo nel mondo Erasmus per osservare da vicino i *media* prediletti dagli studenti e il significato che si nasconde dietro l'uso di ciascuno.

Nel corso dell'elaborato, inoltre, emergeranno le voci dei protagonisti, frutto di interviste raccolte sul campo. La tecnica dell'osservazione partecipante, la cui introduzione nel panorama delle scienze sociali si deve all'antropologo Malinowski, presuppone che il ricercatore si stabilisca sul campo per un certo periodo di tempo, che inizi a "prendere parte, in un certo qual modo, alla vita del villaggio, a pensare in anticipo agli eventi importanti o a quelli festivi, a prendere interesse personale ai pettegolezzi e agli sviluppi dei piccoli avvenimenti del

villaggio¹”. L’obiettivo è quello di stabilire una certa empatia con i soggetti di indagine che consenta al ricercatore di parlare attraverso *gli occhi* di questi ultimi, così da rendere il lavoro una fotografia del “reale”. Per far ciò è necessario però, che questi rimanga *lucido*, che mantenga il distacco necessario per raccogliere oggettivamente i dati². È questo l’impegno che la sottoscritta — nonostante condividesse con i membri del gruppo il medesimo status, e dunque lo stesso stile di vita, difficoltà e desideri — si è assunta, come un dovere, fin dal principio.

1. B. MALINOWSKI, *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*. Newton Compton, Roma, 1973, p. 34.

2. N. ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna, 1988.

Lo studioso viaggiatore: dalla ricerca del sapere alla ricerca del piacere

1.1. Premessa

Il primo “studente” viaggiatore, il primo Erasmus per antonomasia, fu l’autore di *Elogio della follia* (1511)¹, Erasmo da Rotterdam, da cui il progetto prende il nome. In una Europa in fermento per guerre, crociate, dispute religiose, l’umanista d’origine olandese, ricevette la migliore educazione concepibile per quei tempi frequentando i più illustri centri culturali di paesi come la Francia, l’Italia, l’Inghilterra. Inizialmente nominato *Geert Geertsz* (Gerardo figlio di Gerardo), verso i trent’anni, assunse il nome latino di *Desiderius Erasmus Roterodamus*. Erasmo deriva dal greco *Erásmios*, amabile, piacevole². La bramosia di sapere, il desiderio di recuperare testi antichi o semplicemente l’ostentazione di uno *status*³ sin dal Medioevo hanno gettato le basi per l’inaugurazione di viaggi studio. Per tracciare un *identikit* dello studente in viaggio, in particolare dello studente Erasmus, proviamo a risalire al profilo dei suoi antenati per capire come si sia evoluta la figura dello *student passenger* e quali siano le motivazioni che guidano il suo bisogno di “andare”.

1. E. DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, Einaudi, 2005.

2. A. BURGIO, *Dizionario dei nomi propri di persona*, Hermes Edizioni, 1992.

3. Il termine status è utilizzato per significare una posizione sociale facente parte di un sistema di relazioni, cui sono connessi determinati diritti e doveri. Non esiste status senza una posizione che lo fonda, anche se si tratta di una posizione labile, né status senza ruolo. Si veda L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 2006.

1.2. Dagli studiosi itineranti al Grand Tour

Nel Medioevo, accanto ai Don Quijote e ai Cavalieri della tavola rotonda, a personificare l'immagine del viaggiatore furono anche gli studiosi itineranti. La dispersione e la distruzione di testi antichi ad opera delle invasioni barbariche, tra il quinto e il nono secolo, determinò come conseguenza la necessità di riformulare e comprimere il sapere antico in un canone di testi limitato e trasportabile. Il viaggio filosofico aveva per oggetto il libro, la ricerca del libro completo. Si tratta di un viaggio orientato alle radici dell'ordine culturale. Compito del dotto e dovere sacro era quello di ritrovare e ricostruire le radici del sapere occidentale. Di fronte ad un numero limitato di esperti capaci di interpretare i testi antichi, questi ultimi diventano fonte di *status* e di privilegi concessi agli studiosi. Il potere dei dotti era conseguenza della mobilità di questa comunità di esperti, mobilità garantita dai privilegi offerti dai sovrani. Nel 1158 l'*Habita* concessa da Federico Barbarossa a tutti gli studiosi dell'Impero, fu la prima carta della libertà accademica, una libertà fondata sul diritto di partire liberamente e viaggiare senza restrizioni. L'*Habita* concesse agli studiosi una posizione extraterritoriale, una protezione a coloro che viaggiano al di fuori della giurisdizione di feudi e comuni, riferendosi in particolare a coloro che si esiliano per amore del sapere, coloro che preferiscono consumarsi nella povertà piuttosto che godere di ricchezze, coloro che espongono la propria vita ad ogni pericolo, cosicché, inermi, devono spesso sopportare torti dagli uomini più spregevoli⁴.

Nel 1200, il re Filippo Augusto concesse una carta delle libertà all'Università di Parigi che esentò gli studenti dal giudizio delle corti secolari. Filippo IV rafforzò, poi, una serie di libertà e privilegi di cui già godevano gli studenti, come l'esenzione dal reclutamento militare, dal pagamento di imposte o di pedaggi e tributi su beni in loro possesso, facilitando la libertà di transito in tutto il regno. La mobilità degli studiosi era la fonte principale del loro potere, la fonte della loro capacità di costringere comunità, re e papi a garantire loro l'esistenza materiale e le condizioni necessarie per studiare. Poiché gli studiosi e le università erano la stessa cosa, queste ultime erano istituzioni mobili. Se, come spesso accadeva, i Maestri lasciavano Parigi, o Bolo-

4. Si veda Alan Cobban 1975, in Eric Leed 1992

gna, i loro studenti li seguivano e se gli studenti fuggivano in seguito ad offese che ritenevano d'aver patito ingiustamente, i loro maestri partivano con loro⁵.

Con l'umanesimo e lo sviluppo del sistema dei collegi, delle università residenziali, le autorità ecclesiastiche iniziarono a diffidare degli studiosi itineranti. Il vagabondaggio per amore della conoscenza sembrò meno un esilio volontario che un modo di evitare la disciplina, pericoloso per l'anima del vagabondo⁶. La facilità degli spostamenti iniziò ad essere inquadrata con sospetto, come fonte di instabilità, di disordine e gli studiosi itineranti, di conseguenza, alla stregua di leggeri pellegrini. Nel Rinascimento, il viaggio rivolto essenzialmente alla rivitalizzazione degli albori della civiltà antica, cambia rotta vagliando nuovi orizzonti. Il viaggio inizia ad essere visto come una buona opportunità di formazione, di completamento dell'educazione. Si inizia a viaggiare per curiosità, per conoscere il mondo, scegliendo come mete anche destinazioni fino ad allora non esplorate. Come considera Leed, se il viaggio filosofico affondava le sue radici nella *ricerca* del testo completo, gli spostamenti per mare degli europei, le traversate di Colombo, resero viaggiare sinonimo di *scoprire, esplorare*.

L'illuminismo sparge in Europa un profumo nuovo, favorisce una *overture*, un clima di cosmopolitismo⁷. È proprio nel 700 che si consolida quella moda, già in voga nel XVI e XVII secolo, del *Grand Tour*, il giro intrapreso dai rampolli dell'aristocrazia. Un viaggio di istruzione che ha come fine la formazione del giovane gentiluomo tramite il confronto del noto con l'ignoto, del familiare con l'estraneo, che in senso più ampio risponde all'esigenza, come vuole Montaigne, di "strofinare il proprio cervello contro quello degli altri"⁸. Il viaggio che

5. ERIC J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1992.

6. *Ibidem.*.

7. Alle origini del cosmopolitismo settecentesco si rintracciano le basi della dottrina giusnaturalista, che riconosce l'uguaglianza del genere umano in riferimento ad una comunanza per natura, per morale, per religione. L'illuminismo propone un nuovo ideale di uomo, visto come cittadino del mondo, un mondo che non rappresenta più un'entità estranea ma una dimora naturale. Il cittadino è colui che gode di una serie di requisiti sostanziali che lo legano ad un gruppo di altri cittadini. La cittadinanza non presuppone necessariamente un legame verticale con lo stato, ma si esprime in una serie di rapporti di tipo orizzontale.

8. N. LEOTTA, *Approcci visuali di turismo urbano: il tempo del viaggio, il tempo dello sguardo*,

giovani nobili, in primis britannici, compiono dirigendosi principalmente in Italia, Francia, per completare la loro formazione letteraria ed artistica. Il *Grand Tour* dura da uno a tre anni e generalmente avviene con l'accompagnamento di un tutore o precettore. Naturalmente, trattandosi di giovani viaggiatori vi è anche una componente di evasione e di divertimento non trascurabile, resa possibile grazie anche alle condizioni di viaggio che a metà del Settecento cominciano a essere più confortevoli, con la sistemazione delle vie di percorrenza e la nascita dei primi alberghi nelle grandi città⁹. Come sottolinea Paolo Corvo, i viaggi studio degli studenti universitari Erasmus “possono in qualche modo essere paragonati al *Grand Tour* del Settecento, con il vantaggio che non riguardano i giovani di un solo Paese e di poche categorie privilegiate”¹⁰.

Il Grand tour-ista del XVIII secolo, come è stato anticipato, era essenzialmente un giovane aristocratico, di età compresa tra i 20 e i 25 anni. Nel '600 un viaggio di solo piacere, probabilmente, sarebbe stato inconcepibile. Occorreva, dunque, individuare le ragioni che avrebbero reso “utile” il viaggio. Bacone nel suo saggio *Of Travel* del 1612 fa una rassegna delle regole che il giovane deve seguire perché il suo viaggio diventi occasione di formazione ed educazione:

Primo, egli deve conoscere qualcosa della lingua del paese in cui si reca; poi deve avere un servo o un tutore come guida del Paese. Dategli da portare qualche libro sui paesi che visiterà; fate che tenga un diario. . . fate che non rimanga troppo tempo in un paese o in una città; fate in modo che cambi spesso dimora da una parte all'altra della città; ciò contribuirà a renderlo più pratico della città, ma fate che frequenti il migliore ambiente della città dove si trova¹¹.

Per il viaggio di istruzione sei-settecentesco, la dimensione di genere rappresenta la conseguenza naturale della costruzione sociale dell'epoca, una costruzione sociale che riconosceva ai soli bianchi/maschi/aristocratici il legittimo privilegio di spostarsi. Il *traveller* illuminista era principalmente un uomo, le donne erano sostanzial-

Ulrico Hoepli Editore, 2005.

9. P. CORVO, *I mondi nella valigia. Introduzione alla sociologia del turismo*, Vita e Pensiero, 2003.

10. *Ibidem*.

11. C. GALLETTO, *Una tribù che viaggia. Il Manuale per scoprire quale viaggiatore vuoi essere*, Milano, Touring editore, 2002.

mente escluse da questo genere di attività. Le poche donne che viaggiavano rompevano la classica distinzione tra i generi che regolava la società contemporanea¹². Si trattava, dunque, di giovinetti di sesso maschile accompagnati da un tutore, il più delle volte un saggio, un intellettuale, che avrebbero dovuto intraprendere un viaggio, finalizzato, agli occhi dell'*aristocratie européenne*, principalmente alla frequentazione di ambienti elitari e all'accrescimento del patrimonio culturale. Il Grande Giro era dunque

chiaramente teso ad arricchire lo spirito grazie al sapere, a rettificare giudizi, eliminare i pregiudizi dell'educazione, acquisire buone maniere, in poche parole, formare un perfetto *gentleman*¹³.

Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX il *Grand Tour* iniziò a coinvolgere anche la borghesia agiata desiderosa di assumere i canoni della vita aristocratica. Ai maschi di buona famiglia si aggiunsero le ragazze del medesimo ceto sociale¹⁴, accompagnate spesso da zie come *chaperon*. Ciò però andò a scapito della valenza formativa di questa esperienza sopraffatta più che altro da esigenze di tipo ricreativo, da motivazioni naturalistiche e paesaggistiche¹⁵. L'incontro tra più studenti, sia ai tempi del *redingotte* che a quelli delle *all stars*, difficilmente non sfocia in attività di svago. Come considera Battistini, il *Grand Tour* costituiva per i giovani un'esperienza di evasione non facilmente scindibile da quella educativa. Lo stesso vale per le odierne forme di *Grand Tour*, dai viaggi in Europa in interrail, ai progetti Erasmus, che permettono agli studenti universitari di fare esperienze di studio e di vita, all'estero¹⁶. I discendenti del *Grand Tour* sono, come osserva anche Orvar Löfgren, i giovani che viaggiano con l'interail, coloro

12. E. DELL'AGNESE, E. RUPINI, *Turismo al maschile turismo al femminile: l'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, Cedam, 2005.

13. T. NUGENT (1749) in P. PROIETTI, *Lontano dalla lingua madre. In viaggio con la narrativa nel secondo Novecento*, Armando editore, 2000.

14. Per ceto o classe sociale, si intende un complesso di individui, per lo più assai vasto, che si trovano in una posizione simile nella struttura storicamente determinata dei fondamentali rapporti politici ed economici di una società, o che svolgono una funzione simile nell'organizzazione globale di essa. Si veda L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 2006.

15. F. BENCARDINO, G. MAROTTA (a cura di), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

16. P. LUIGI BATTISTINI, *Turisti. Dalla teoria alla pratica*, Hoepli, 2002.

che vagano per le città alla ricerca di altri giovani che si spostano con lo stesso sistema e che, proprio come nel XVII secolo, si muovono con l'approvazione ed il sostegno dei genitori.

Una stagione trascorsa a viaggiare con l'interrail o un tour dell'Europa sono ancora considerati un buon investimento nell'educazione borghese. Lo scopo è quello di rendere i nostri figli più cosmopoliti e più fiduciosi in se stessi. I viandanti degli anni novanta del seicento e i ragazzi che sfruttano l'interrail negli anni novanta del novecento viaggiano alla scoperta del mondo e di se stessi¹⁷.

1.3. E-vado in Erasmus: il nuovo volto dello studente viaggiatore

1.3.1. Partire

La partenza non soltanto «scorpora» un membro da un corpo sociale, ma «incorpora» e istituisce il corpo mobile, individuo o gruppo che sia.

(LEED, 1992).

In questi termini Leed interpreta la partenza di Gilgamesh¹⁸ per la campagna contro il Libano. Le motivazioni che spingono il personaggio a partire rientrano tra le diverse e caratteristiche dei viaggi eroici: il viaggio come ricerca di fama, aggiramento di quel decreto divino che nega l'immortalità ai semplici uomini. Questa partenza, così come testimonia ogni distacco, "è un'estrapolazione di un individuo da un nido di rapporti che delimitano le identità"¹⁹. Se Gilgamesh compiangere l'immagine di se stesso come uomo senza dimora, un corpo viaggiante, il soggetto su cui si concentra l'attenzione in questa sede, per mezzo della partenza "scorpora" se stesso da una realtà sociale nella quale ha maturato una precisa identità, per incastrarsi in

17. O. LÖFGREN, *Storia delle vacanze*, Bruno Mondadori, 2006.

18. Re di Uruk, personaggio della mitologia mesopotamica.

19. ERIC J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall' Odissea al turismo globale*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1992.

un corpo, il gruppo. Sia per Gilgamesh che per Erasmo²⁰ si tratta di un viaggio “eroico” intrapreso volontariamente e non forzatamente come nel caso di fuggiaschi, profughi, esuli. Il viaggio è un’opzione, è compiuto per motivazioni del viaggiatore. Se per il re di Uruk, così come per tutti i *wanderers*, la solitudine rappresenta il destino, nelle partenze cavalleresche è un carattere fondamentale. La solitudine del cavaliere, osserva Leed, è un incorporamento del corpo viaggiante costituito dall’individuo, non dal gruppo. È un viaggio di individuazione che definisce la persona come un’entità staccata, separata dal resto. Erasmo invece, pur partendo da solo o con un collega-amico, finirà per costruire la propria identità come un tassello del *puzzle-gruppo*.

Ma chi è Erasmo? Erasmo è prima di tutto uno studente univer-

sitario che ha compiuto una scelta: trascorrere un periodo di studio, che generalmente va dai 3 ai 12 mesi, in un paese europeo. La scelta della destinazione, in assenza di un’idea maturata fin dal principio, è in gran parte legata al *passaparola*, ai commenti o consigli degli ex-Erasmus. Generalmente ogni facoltà permette agli studenti di ordinare le preferenze inserendo più di una destinazione, e le graduatorie sono spesso stilate tenendo conto dell’esito di un colloquio volto a testare un minimo di conoscenza della lingua del paese di accoglienza. In ogni caso, giocano un ruolo decisivo la media dei voti e il numero di crediti raggiunti. Le variabili di cui gli studenti tengono conto nella scelta della destinazione sono diverse. Le capitali sono molto ambite perché mete turistiche, metropoli del divertimento, città in cui si moltiplicano gli spazi relazionali. Scegliere una grande città spesso, come contro, solleva un problema economico. Il dilemma *soldi*, partecipando al programma Erasmus, è un problema che riguarda quasi la totalità degli studenti. L’importo erogato dall’Unione Europea a ciascun partecipante, corrisponde a circa 230 euro²¹ mensili ai quali si aggiungono spesso contributi da parte delle regioni o degli enti per il diritto allo studio. Duecento euro al mese a Cordoba sono cosa diver-

20. D’ora in avanti userò questo nome proprio per riferirmi ad uno studente Erasmus qualsiasi.

21. Non mancano ovviamente in Italia delle eccezioni. Gli studenti dell’Università di Sassari, ad esempio, negli ultimi anni hanno usufruito di un importo che varia dai 600 ai 700 euro mensili. Alla borsa dell’Unione Europea si aggiungono: una somma versata dalla regione che ammonta a circa 300 euro, i contributi del Ministero dell’Università e della Ricerca ed eventuali contributi di Facoltà. www.sassarinotizie.com.

sa rispetto a 200 euro a Madrid o a Londra. Se il giramondo illuminista non badava a spese per la cura della sua formazione, lo studente Erasmus ha piena coscienza dei limiti della sua disponibilità economica. È uno studente *flessibile*, assolutamente funzionale alle strategie delle compagnie *low cost*. Erasmo, rappresentante del turismo moderno, è disposto anche ad accettare 12 ore di viaggio, a cambiare treni, aerei, metro e bus pur di ridurre al minimo le spese per gli spostamenti; è assolutamente felice di “accamparsi” nel *piso* di un altro studente pur di visitare Barcelona o Berlino. *Strappare alla Ryanair un volo a 9,99 è da eroi*. Risparmiare, per un Erasmus, è questione di principio. La consapevolezza di tirare un respiro di sollievo vivendo in una città non eccessivamente cara, la possibilità di pagare una singola 170 euro piuttosto che 400, sono aspetti non trascurati nella scelta del “paese di accoglienza”. L’imperativo categorico di Erasmo, il movente del suo desiderio di andare è, però, senza alcun dubbio uno: divertirsi²². E quale migliore opportunità se non quella di divertirsi risparmiando? Non è un caso che la Spagna, come ci comunica la Commissione UE, nella competizione con le altre capitali, si classifichi al primo posto. La Spagna, in particolare il Sud e le piccole città, difficilmente lasciano insoddisfatte le esigenze degli studenti stranieri sia per quanto riguarda il costo della vita che per il divertimento. Sbirciando sui vari *forum* di studenti, sono numerosi coloro che rispondono agli appelli di aiuto dei neo-partenti indicando dritte sulle città da scegliere. Quasi tutti desiderano sapere quali siano le città più economiche e più frequentate da giovani. Oltre al costo della vita e al numero dei *fiestones*²³, molti cercano informazioni circa la facilità–difficoltà degli esami da sostenere nell’Università ospitante e la loro convalida. Secondo uno studio sulle politiche di comunicazione a favore degli studenti condotto dall’ESN (International Erasmus student network) nel 2009, meno dei due terzi degli studenti Erasmus riesce a convalidare e a far riconoscere il valore accademico dell’anno di studi passati all’estero. Nella maggior parte dei casi, questo problema è legato ad una burocrazia molto cavillosa che accompagna il pre-partenza. Erasmo esattamente

22. Il divertimento, in ogni caso, si associa alla consapevolezza di vivere un’esperienza formativa, come se si trattasse di un rito di passaggio dall’adolescenza alla maturità.

23. Feste.